Giovanni Ariano
Scuola Specializzazione S.I.P.I.

DAL CONTENUTO AI MODELLI E DAI MODELLI AI COSTRUTTORI DI MODELLI

1. Premessa

Nella psicoterapia e nel counseling si oscilla tra l'adesione rigida ad una delle molteplici correnti esistenti ed un rifiuto di ogni riferimento "di scuola" che, nel demonizzare ogni tipo di riflessione teorica, si affida alla "pura esperienza" e al "sentire viscerale". Si opera, inoltre, una ulteriore contaminazione identificando il riconoscere l'importanza della riflessione teorica con l'adesione ad una delle correnti dominanti, e la sua svalutazione con l'adesione al movimento integrativo.

La molteplicità delle posizioni dei modelli teorici più affermati nel campo delle scienze umane circa la capacità dell'uomo di simbolizzare in modo riflesso, circa l'esperire spontaneo dell'uomo, circa il bisogno di salvare la complessità dell'essere umano, crea il bisogno di rifarsi ad una corrente; talvolta questo bisogno si risolve in un'adesione rassicurante ed acritica ad uno dei modelli noti; altre volte spinge a prendere posizione contraria ad ogni simbolizzare riflesso e ad abbandonarsi alla eccitazione "dell'esperire viscerale"; altre volte ancora, quando questo bisogno incontra la consapevolezza dei limiti di ogni modello, stimola ad impegnarsi a superarli e a cercare, pur con timore reverente, nuove formulazioni che sappiano integrare in sé le conquiste dei modelli che li hanno preceduti. Le associazioni, che hanno organizzato questo convegno, hanno vissuto e vivono sulla loro pelle i limiti legati al momento storico che attraversa la scienza e l'anelito a costruire modelli superiori, che permettono loro di operare in modo più proficuo sia nell'alleviare la sofferenza umana, che nel potenziare la felicità e la creatività dell'uomo. La Società Italiana di Psicoterapia Integrata (SIPI) di Napoli e l'Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità (ASPIC) di Roma, da circa venti anni lavorano, anche se con modalità differenziate, sulle problematiche dell'integrazione in psicoterapia e nel counseling. Negli ultimi due anni, per potenziare la ricerca sull'integrazione hanno costituito L'Associazione Italiana di Psicologia e Psicoterapia Integrata ad Indirizzo Fenomenologico Esistenziale (AIPPIFE). Uno dei primi frutti di questa collaborazione è questo convegno nazionale "Fenomenologia ed integrazione. Una casa comune per il terzo millennio".

2. Fenomenologia ed Integrazione. Una casa comune per il terzo millennio.

Questo convegno ha un duplice scopo:

• Un confronto tra filosofi e clinici:

a. Sull'integrazione. L'integrazione in psicoterapia sta diventando una meta in tutti i modelli. Essa incarna la consapevolezza dell'inadeguatezza dei singoli modelli di affrontare la complessità dell'uomo e dell'uomo che soffre. Il termine ha acquistato mille significati che vanno del *sincretismo* (= mettere insieme le tecniche e i modelli più disparati senza preoccuparsi di cercare un modello che li integri in modo congruente), attraverso l'*eclettismo* (= bisogno di superare i limiti dei modelli di psicoterapia esistenti sforzandosi di costruirne uno nuovo che riunisce in un'unità superiore i modelli procedenti) all'*integrazione* (= un metamodello concreto che ha integrato i precedenti in un'unità superiore ed è pronto ad essere messo in crisi dai problemi emergenti che non sa risolvere).

Nella parola integrazione quindi c'è la consapevolezza dei limiti di ogni modello, che non può essere assolutizzato, e nello stesso tempo il bisogno di costruire modelli condivisi sempre più potenti e capaci di risolvere i problemi in modo più adeguato.

b. Sull'antropologia (fenomenologico/esistenziale). Nell'AIPPIFE per corrente fenomenologico/esistenziale si intende il livello logico superiore, nel quale l'uomo non è solo un insieme di comportamenti, non è solo una totalità strutturata determinata da leggi apprese dall'ambiente, né solo un organismo determinato dalle leggi della pulsione, ma anche un individuo capace di costruire teorie riflesse su di sé e sul mondo; è un individuo capace, sebbene condizionato, di trascendere le leggi ambientali e pulsionali, in libertà e responsabilità. È, inoltre, un'identità che sa entrare in relazione con altre identità capaci di soggettività (= intersoggettività) e relazionarsi con un orizzonte da cui riceve e a cui dà un senso.

c. Sulla patogenesi e la salutogenesi. L'uomo pur potendosi ammalare per condizionamenti biologici o ambientali, si può ammalare anche per stili di libertà e responsabilità deficitari. Questo operativamente consente di non considerare esaurito dall'intervento psicofarmacologico o anche da qualche tipo di intervento "ambientale" il piano di trattamento, perché questo atteggiamento ideologico corre il rischio di uccidere la capacità dell'uomo di essere animale simbolico, libero e responsabile. D'altra parte non ci s'illude che un trattamento psicoterapico onnipotente possa essere valido in ogni contesto ed in ogni forma di psicopatologia.

• Il potenziamento di luoghi di confronto.

È necessario creare premesse che favoriscano la individuazione di una ambiente *(una casa comune per il terzo millennio)* adatto a collegare le iniziative che in tutto il mondo abbiano come scopo stabilire criteri condivisi in base ai quali costruire modelli integrati di cura; e questo per non svilire la capacità dell'uomo di organizzare modelli scientifici che sappiano comprenderne la complessità.

3. Tra la "Torre di Babele" e la "Pentecoste"

Quando ci s'incammina in sentieri nuovi, il linguaggio analogico permette l'incontro più del linguaggio digitale. Utilizzerò in modo analogico i simboli della "Torre di Babele" e quello della "Pentecoste" per descrivere le difficoltà in cui ci si imbatte nel movimento integrativo e nello stesso tempo i bisogni ineludibili cui ogni ricerca in psicoterapia e nel counseling deve prestare attenzione.

Tutti conosciamo la storia della città di Babele e dei suoi abitanti che, vivendo nella concordia e nella felicità, decisero di rendere eterno il loro stato costruendo una torre che arrivasse al cielo. Così leggiamo nella Bibbia: "Orsù! Costruiamo a nostro vantaggio una città con una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamo un nome per non disperderci sulla terra" (Genesi, 11, 4). La pretesa dell'uomo d'immortalare il suo stato di felicità, causò invece incomprensione e morte[1].

La città di Babele in modo analogico può fare da simbolo alle difficoltà che gli psicoterapisti ed i consulenti stanno vivendo negli ultimi decenni:

1. Nonostante l'interesse comune per la salute psicologica dell'uomo non si comprendono più, come gli abitanti della città di Babele; parlano una lingua nella quale le parole più comuni hanno mille significati e permettono la rasserenante illusione di capirsi dove invece non c'è reale possibilità di intendersi.

2. La maggior parte degli psicoterapeuti e dei consulenti, si illudono di aver edificato o di stare edificando una torre che, poiché arriva fino al cielo, permette di guardare i colleghi dalle altezze dell'autosufficienza.

3. Altri, immersi nei problemi quotidiani della clinica e della consulenza, fan-

[1] Col mito della costruzione della città di Babele e della sua torre, sia nella tradizione religiosa universale che in quella biblica, si vuole evidenziare che ogni uomo o popolo, nel progettare la sua storia deve salvare tre elementi fondamentali: a. il consiglio/parere dei lavoratori; b. il piano di costruzione o progetto; c. l'approvazione degli dei. Nel racconto biblico, pur essendoci il consiglio dei lavoratori ed il progetto con le possibilità di realizzarlo, mancando il consenso/ricerca di Dio, non si raggiunge lo scopo. In termini moderni e laici, potremmo affermare che il mito della torre di Babele invita l'uomo ed i popoli in ogni loro progetto a tenere presente: a. la dignità dell'uomo "in relazione" (consiglio dei lavoratori); b. la sua capacità di costruire modelli (= progetti); c. l'apertura a valori che lo mettono in continua discussione.

no l'esperienza e divengono poi consapevoli della molteplicità e della limitatezza dei modelli/lingua. Di questi:

• Alcuni sono presi dalla tentazione di fare a meno di una lingua che permetta loro di comunicare e comprendersi; si illudono di poter usare le parole (= tecniche e concetti) al di fuori di ogni modello/lingua. Si comportano, certo, "spontaneamente" ma con la presunzione di chi ha costruito una torre che ha la sua cima nel cielo e senza neanche l'angoscia dei cittadini di Babele che hanno la consapevolezza di non capirsi.

• Altri, consapevoli di non poter costruire una torre che ha la sua cima nel cielo, si sforzano di costruire lingue/modelli che permettano loro di capirsi sempre meglio; si incamminano così verso un cielo con la certezza gioiosa di potersi incontrare di più e nello stesso tempo con l'esperienza angosciosa di non poter fare a meno di postulare che quel cielo non potrà mai essere raggiunto. Di questi, alcuni costruiscono torri "sempre più alte", senza interrogarsi sul cielo verso cui ci si è incamminati. Altri non riescono a distogliere i loro occhi dal cielo, pur avendo la certezza di non poterlo raggiungere. Il cielo è solo l'orizzonte che per la sua vastità ci comprende e ci permette di incontrarci, ma che non ci esime dal porci l'interrogativo: sotto quale cielo io e te insieme stiamo camminando?

Se il mito della Città di Babele con la sua torre ci aiuta a descrivere la fenomenologia degli atteggiamenti degli psicoterapeuti e dei consulenti circa la molteplicità dei modelli/lingua esistenti, il mito della Pentecoste ci indica la strada per costruire i modelli[2].

Gli Atti degli apostoli scrivono: "...rimasero sbigottiti perché ciascuno li sentiva parlare nella loro lingua... Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?" (2,6-8). Il brano viene utilizzato qui per evidenziare gli elementi che permettono ad una molteplicità di persone con lingue/modelli diversi di capirsi.

1. C'è, innanzi tutto, il bisogno di farsi capire e la voglia di comunicare le intuizioni creative avute; c'è inoltre la disposizione ad accogliere ciò che ci convince nonostante ci sembri sconvolgente. Nel giorno di Pentecoste nella piazza di

[2] Per il cristiano la festa della Pentecoste rievoca il momento in cui il Dio separato e trascendente, che si era fatto uomo in Gesù di Nazareth (= il Dio della soggettività e dell'essere uno di noi e fra noi), diventa il Dio in ciascuno di quelli che sono in cammino di crescita. Dopo circa cinquanta giorni dalla resurrezione di Gesù, confermati da questo evento, i discepoli hanno compreso che quell'uomo con cui erano vissuti per circa tre anni era veramente il Dio fatto uomo ed erano ormai preparati a poter crescere ancora e a capire che Dio non è solo uno in mezzo a noi ma è dentro ciascuno di noi. Questo evento straordinario è descritto come una fiamma unica e molteplice sulla testa dei diversi discepoli che, pur parlando una sola lingua, sono compresi da molti che parlano lingue completamente diverse.

Gerusalemme c'erano molte persone; ma solo pochi, i più aperti alle novità sconvolgenti, hanno fatto l'esperienza di comprendere qualcuno che parlava una unica lingua e che pure era compreso da persone di lingue diverse fra loro.

2. C'è il possedere un background spontaneo comune, cioè l'interesse per le domande di senso: il valore del conoscere (epistemologia), il senso dell'uomo (antropologia), il capire la sua sofferenza (psicopatologia), il cercare la via di crescita (psicoterapia). Nella piazza di Gerusalemme c'era gente che non condivideva questo background. Quella gente non partecipò all'evento e giudicò l'accaduto come un fenomeno da baraccone.

3. L'esperienza comune (= domande di senso) si incarna in lingue/modelli diversi (= incarnazione storica delle domande di senso). Nel giorno di Pentecoste, a Gerusalemme si parlavano molte lingue, e nonostante ciò ci si capiva. Una vera integrazione è sempre un cammino dalla molteplicità verso una unità in cui ci si capisce, la quale a sua volta diventa seme di ulteriori molteplicità.

4. La molteplicità è una ricchezza che va salvaguardata perché permette ad un popolo ristretto di poter comunicare e mantiene viva la consapevolezza che, poiché esistono altri popoli da incontrare, bisogna costruire modelli sempre più potenti per permettere incontri più ricchi e profondi.

5. Una lingua/modello è riconosciuta più forte quando potenzia le altre, dando loro la possibilità di incontrarsi con altre lingue ancora diverse. In questa nuova lingua si è potenziati, non annullati.

Il mito della torre di Babele, che rappresenta la pretesa dell'uomo di farsi Dio in un mondo dove pur parlando una unica lingua nessuno comprendeva nessun altro, e la Pentecoste, nella quale c'è la consapevolezza di essere uomini e di possedere in modo solo instabile una lingua che permette di comunicare tra uomini con lingue diverse, possono essere presi a simbolo del tema di questo convegno: "L'integrazione fenomenologico/esistenziale. Una casa comune per il terzo millennio".

Perché l'integrazione possa diventare una casa comune è necessario che:

1. Salvi, innanzi tutto, la necessità che l'esistenza della lingua/modello sia vissuta sia in modo esperienziale, che in modo riflesso.

2. Salvi l'esistenza della molteplicità delle lingue come ricchezza che permette il confronto e la crescita continua degli uomini. La molteplicità delle lingue, nella misura in cui è valorizzata, diventa Babele, cioè, "porta di Dio". È la molteplicità delle lingue che stimola gli uomini a non chiudersi in onnipotente egocentrismo mortale.

3. Nella misura in cui l'uomo è aperto allo studio ed alla comprensione di chi parla lingue diverse, sarà capace di creare una lingua nuova, che, pur essendo una,

permette di essere capita da molti uomini che parlano lingue differenti.

4. Questa lingua resta viva solo se si ha la consapevolezza che non potrà mai diventare la lingua definitiva, sebbene nel presente aiuti gli uomini a capirsi. La lingua è come il genere umano, cresce e resta in vita solo se muore giorno per giorno.

4. Alcuni momenti di integrazione nella costruzione del m.s.i. della SIPI come simbolo di un possibile cammino verso l'integrazione.

Tra le molteplici angolature da cui può essere letta l'esperienza integrativa della SIPI, in questa comunicazione scelgo quella della "soluzione di nuovi problemi", sottovalutati dal modello di riferimento di partenza.

Nel 1976, dopo essermi formato in due modelli dell'indirizzo umanistico/fenomenologico/esistenziale (la terapia centrata sulla persona di Rogers e la psicoterapia della Gestalt di Perls), mi ritrovai a lavorare in una clinica psichiatrica come psicoterapeuta, con poca esperienza rispetto alla gravità dei pazienti che la frequentavano (borderline/psicotici). Uno dei primi problemi che evidenziò la limitatezza del mio modello di riferimento fu il constatare che la tendenza organismica, l'accettazione positiva incondizionata, il ritenere il linguaggio emotivo l'indicatore di una verità normativa, mi impedivano di esercitare la funzione umana del giudicare, cui mi sembrava difficile rinunziare. Se un paziente diventava aggressivo, consideravo la sua rabbia non buona; se un paziente cercava di sedurre il medico o l'infermiere di turno e questi acconsentiva a simili manovre, giudicavo ciò una cosa non buona. Dentro di me restava la consapevolezza che giudicare la mia ed altrui esperienza in termini positivi o negativi, era qualcosa di cui non potevo fare a meno. La distinzione tra l'esserci ed il dover essere è qualcosa insita in ogni uomo, come per un bambino è naturale ritenere che il gelato è buono e la pasta è cattiva. Nel mio modello di riferimento, questa distinzione era stata sottovalutata. Lo sforzo fatto dal modello di dare importanza alla soggettività di ogni individuo, aveva mandato nello sfondo sia l'importanza del confronto intersoggettivo, che del riferimento ad un mondo di valori condivisi, fattori che permettono l'incontro tra più uomini (Ariano 1990; 1994). Questi problemi mi portarono a rivalutare il linguaggio razionale, e ad approfondire la corrente cognitivo/comportamentale, che si era focalizzata molto su questo linguaggio[3].

[3] Nella corrente cognitivo/comportamentale il linguaggio razionale è focalizzato a livelli logici inferiori: modello atomistico o modello strutturale antecedente la soggettività. Nel m.s.i. il linguaggio razionale, pur conservando la funzione di far incontrare gli uomini su ciò che essi condividono, la realizza ad un livello logico superiore in cui la condivisione non è solo conoscenza oggettiva ma conoscenza oggettiva dell'intersoggettività (Ariano 1997; 2000).

L'aver focalizzato l'importanza di una delle funzioni del linguaggio razionale (= giudizio) con la sua peculiarità del dover essere (= ciò che condividiamo come giusto) mi spinse a focalizzare due costrutti sottovalutati dal mio modello di riferimento: il corpo come linguaggio (corrente della terapia corporea) ed il costrutto di inconscio della corrente psicodinamica.

Dandomi il permesso di "giudicare" sia dalla mia angolatura che da quella del paziente ciò che succedeva nella relazione terapeutica, mi resi conto che spesso i pazienti riferivano di essere tristi, mentre li vedevo arrabbiati, di essere contenti quando li vedevo tristi; altre volte pur vedendoli arrabbiati, mi rendevo conto che quel sentimento permetteva loro di non mostrarsi spaventati, o tristi, o addirittura innamorati. Questa discrepanza mi spinse, da una parte, a focalizzare l'importanza del corpo come linguaggio per cogliere correttamente i propri ed altrui sentimenti[4], dall'altra, a considerare l'uomo come esistente a diversi livelli, interagenti tra di loro in modo non sempre congruente (= livelli di consapevolezza, cfr. Ariano,1997; 2000).

Dopo anni di lavoro mi ritrovai con un modello di riferimento molto diverso da quello in cui mi ero formato; nello stesso tempo, utilizzavo costrutti, per esempio il linguaggio razionale, il linguaggio emotivo, i livelli di consapevolezza (= inconscio), avulsi dalla corrente da cui li avevo mutuati.

Di problema in problema, mi ritrovai a focalizzare il linguaggio fantastico (= corrente psicodinamica); il costrutto di sistema e molteplicità dei livelli in cui si può intervenire (individuo, coppia, famiglia, gruppo, istituzioni = corrente sistemica relazionale); il modo di funzionare dell'uomo sia spontaneo (corrente umanistiche e psicodinamiche) che riflesso (corrente fenomenologico/esistenziale), campo di anatemi di molte scuola di psicoterapia; come l'uomo sia condizionato dall'ambiente (corrente cognitivo/comportamentale), dalle pulsioni (corrente psicodinamica) e nello stesso tempo capace di responsabilità e libertà creativa (corrente fenomenologico/esistenziale).

5. Momenti fondamentali nella creazione di un modello in cui l'integrazione sia un elemento essenziale.

Volendo focalizzare le tappe fondamentali dell'esperienza integrativa del m.s.i. possiamo fare le seguenti considerazioni:

Già in questo caso si può evidenziare come un modello più ampio, non distrugge la peculiarità dei modelli più piccoli, ma li invera ad un livello logico superiore rendendoli più potenti.

[4] Ciò mi spinse a riconsiderare quanto avevo studiato in filosofia circa il corpo e a contattare la corrente di psicoterapia corporea per integrarla nel modello che man mano si sviluppava nella mia pratica clinica e didattica, allontanandosi sempre di più dal mio modello di riferimento.

• *Partire da un modello di riferimento in cui ci si è formati e avere la consapevolezza della sua storicità.* Ogni terapista, o corrente, parte da un modello in cui è nato o si è formato. I modelli sono storici e vivi, perciò nascono, si modificano e crescono nel tempo. Ogni modello ha uno o più paradigmi teorici fondamentali cui fa riferimento. Come persona sono partito dalla corrente umanistica (psicoterapia centrata sulla persona e psicoterapia della Gestalt); la SIPI è sorta già dalla consapevolezza di alcuni operatori, formati in diversi modelli di psicoterapia (psicodinamica, umanistica, corporea, sistemica), della limitatezza dei propri modelli e quindi dalla necessità di integrarli.

• *Mantenere viva l'attenzione ai problemi che il proprio modello di riferimento non può risolvere.* Ogni professione ed ogni formazione, quindi anche la psicoterapia ed il counseling hanno lo scopo di utilizzare gli strumenti che si sono rivelati utili nella soluzione dei problemi e di inventare nuovi metodi per i problemi che non sanno risolvere. Nella mia esperienza personale ho dovuto constatare che il modello di partenza in cui mi ero formato, lasciava molti problemi insoluti (cfr. paragrafo precedente); nella storia della SIPI il confronto fra modelli, proponendo l'utilizzo di costrutti e tecniche mutuate da diverse correnti psicoterapiche, apriva il problema della ricerca di un metamodello che ne permettesse un uso coerente

• *Informarsi su ciò che l'umanità ha prodotto per la soluzione di un problema nuovo per noi.* A scuola ci hanno insegnato che la storia è maestra di vita. Mi piace interpretare questa frase come un invito a guardarsi intorno, per verificare, se qualcuno prima di noi ha inventato qualche costrutto che ci può essere utile nella soluzione dei nuovi problemi. Sia come individui che come gruppi, nella ricerca della soluzione di problemi, siamo arricchiti dalla presenza di altri impegnati nella stessa direzione. La cultura, non come bagaglio di nozioni ma come creatività informata, è uno dei requisiti essenziali nel processo integrativo. A livello personale i problemi descritti nel paragrafo precedente circa il giudizio, la verità delle emozioni, il corpo come aiuto a leggere le emozioni del paziente, furono da stimolo per contattare correnti di pensiero che avevano approfondito simili costrutti. La SIPI, pur avendo dato inizio alla sua storia con il permettere l'incontro di scuole che lavoravano con modelli diversi, ha sempre puntato a cercare il contatto con esperti e scuole che avevano interesse allo stesso oggetto: la psicoterapia per pazienti gravi.

• *La ricerca degli elementi comuni.* Nel cercare le soluzioni adottate da scuole diverse per i problemi sempre nuovi che la clinica pone, si fa l'esperienza che spesso costrutti ritenuti diversi in realtà sono identici. La diversità non è tanto nel costrutto ma nell'orizzonte in cui è inserito. Il confronto all'interno della SIPI tra la psicoterapia della Gestalt e la terapia centrata sulla persona di Rogers evidenziarono subito la similitudine tra i costrutti di tendenza organismica (Gestalt) e tendenza

attualizzante (Rogers), tra l'atteggiamento di empatia (Rogers) e sostegno (Gestalt), tra l'atteggiamento congruente (Rogers) e la frustrazione (Gestalt). La diversità di questi modelli va cercata nella loro idea di uomo sano o malato, nella loro teoria della conoscenza. Una delle anime del movimento integrativo è la ricerca dei fattori comuni. Tra le associazioni organizzatrici di questo convegno l'ASPIC rappresenta quest'anima (Giusti, Montanari, Montanarella, 1995; Giusti 1997; Giusti, Iannazzo 1998).

• *L'ansia della mancanza di un metamodello di riferimento e la sua ricerca/costruzione.* Andando avanti nella esperienza ci si imbatte nei molti problemi che il proprio modello di riferimento non può risolvere. Lo studio approfondito delle proposte degli altri modelli e l'utilizzo dei loro costrutti in un modo sempre più intensivo porta a prendere coscienza che il proprio modello di riferimento è troppo piccolo per integrare tutti i contributi della esperienza clinica e di ricerca, per cui ci si può abbandonare al buon senso della spontaneità oppure ricercare un metamodello in cui la molteplicità dei nuovi costrutti possa acquistare una coerenza logica. Il movimento integrativo su questo punto è molto diviso, ed ognuno si posiziona in base alla sua struttura personale ed ai problemi che la vita professionale pone. Ho già sottolineato in precedenza i tipi di posizione: il sincretismo (= utilizzo dei vari contributi tecnici unicamente in base alla esperienza spontanea), l'eclettismo (= ansia per la ricerca di un metamodello), l'integrazione (= costruzione di un metamodello che ha avuto come scopo l'integrazione coerente di tutti i costrutti che si sono ritenuti necessari per lavorare meglio). La caratteristica distintiva di un simile modello (= formula strutturale) è l'aspirazione a superare quelli precedenti e nello stesso tempo la consapevolezza che qualsiasi sistema, anche il proprio, qualora si ponga come assoluto ed esaustivo è certamente falso. Un modello può essere definito integrativo nella misura in cui riconosce che esso integra elementi di altri modelli, ritenuti limitati, li integra in modo coerente (coerenza simbolica riflessa) e nello stesso tempo mantiene la consapevolezza di essere un modello storico che dovrà diventare parte di un modello superiore da cui sarà a sua volta superato. Il m.s.i. della SIPI è integrativo nel senso ora descritto.

6. Da fruitori a costruttori consapevoli di modelli.

Prima di chiudere vorrei focalizzare ulteriori elementi che nella crescita personale e in quella della SIPI ritengo essenziali.

1. Interrogarsi in modo riflesso, nel costruire un modello di psicoterapia, sulle questioni di fondo che riguardano l'uomo. Ogni modello, che voglia aspirare

alla scientificità, non può esimersi da alcune domande di fondo legate al suo oggetto. I modelli sono modelli di conoscenza, è essenziale quindi che ci si posizioni sulle questioni epistemologiche di fondo circa il conoscere. Il privilegiare la neutralità, il coinvolgimento o l'integrazione dei due atteggiamenti nella relazione terapeutica, va al di là di una semplice scelta tecnica. Essa è fondamentalmente una scelta epistemologica. Il considerare la malattia psicologica come semplice risultato di apprendimenti sbagliati, di istinti pulsionali inconsapevoli, di visioni del mondo distorte, ecc., non è solo un problema di psicoterapia, ma un problema di antropologia. Fare chiarezza sulla visione dell'uomo che sottende i diversi modelli psicoterapici e quello che ci s'impegna a costruire è indispensabile. Lo scopo di questo convegno è in parte anche questo. Per fare ciò la psicoterapia non può perdere i contatti con la filosofia che s'interpella sul significato del conoscere, sul senso della vita dell'uomo e dell'universo. Tra filosofia e psicoterapia deve stabilirsi un rapporto di reciproca fecondazione. La filosofia spinge la psicoterapia a fare chiarezza sul suo oggetto (la cura dell'uomo), mettendo in crisi tutti i modelli che, per restare scientifici, riducono l'uomo a semplice essere vivente o a robot meccanico. La psicoterapia può mettere in crisi la filosofia ogni qual volta essa si perde nella purezza della verità logica, perdendo la concretezza della verità di corrispondenza ai fatti (Ariano 1997). In ogni modello integrato non si può dimenticare che le domande di senso e le domande del come devono integrarsi in un reciproco arricchimento.

2. La coessenzialità dello spontaneo e del riflesso. Ogni persona ed ogni scuola, che voglia muoversi all'interno dell'integrazione deve valorizzare sia lo spontaneo che il riflesso. Ciascuno di noi nasce in modelli che agisce in modo spontaneo. È necessario, perché lo spontaneo possa essere modificato per la crescita, che si incarni in un modello riflesso. Tra spontaneo e riflesso non c'è opposizione ma integrazione. Ogni corrente di psicoterapia deve trasformarsi in un modello riflesso, che può essere messo in crisi e dare vita ad un nuovo modello più potente. L'integrazione tra il consapevole e lo spontaneo permette il nascere di nuovi modelli, ci si augura, sempre più potenti.

3. La contestualizzazione storica di ogni terapeuta e scuola. Uno dei contributi del movimento integrativo, nato dalla sua interazione col movimento epistemologico contemporaneo del pensiero debole, è la consapevolezza che ogni conoscenza è legata al soggetto conoscente, alla sua storia, al contesto in cui vive. Non esiste una conoscenza oggettiva che alcuni privilegiati possono raggiungere. Ogni conoscenza è data dall'interazione continua tra soggetto ed oggetto ed è solo un tentativo dell'uomo di risolvere i problemi. Questo atteggiamento credo che mantenga gli individui e le scuole nell'umiltà della storicità umana e li allontana dalla

vuota onnipotenza di ritenersi possessori dell'unica verità. All'uomo non è dato raggiungere la verità ma solo cercarla.

4. Non alunni a vita ma persone adulte che costruiscono sempre nuovi modelli. Nella consapevolezza della storicità dei modelli, la corrente integrativa si distacca da una consuetudine di quasi tutte le scuole di psicoterapia: la fedeltà ai padri. Gli psicoterapeuti e le scuole di psicoterapia devono essere rispettosi dei padri, ma anche figli consapevoli della loro storicità. Devono avere la coscienza di una creatività profondamente e seriamente informata, ma nello stesso tempo la consapevolezza di essere responsabili di una vita da trasmettere che non è ripetizione ma nuova costruzione. Lo scopo di ogni scuola è aumentare la sensibilità di ogni allievo sia a scoprire quello che sa fare, sia a restare sensibilmente aperto a quello che non sa fare e ancora di più ad osare di costruire modelli che lo facciano crescere e facciano crescere la scienza e l'umanità.

Bibliografia

ARGILE M. (1965), *Il corpo e il suo linguaggio. Studi sulla comunicazione non verbale*, Bologna, Zanichelli, 1978.

ARIANO G. (1987), *Il disegno della persona umana. Test proiettivo per adulti e bambini*, Roma, Borla.

– (1990), *La terapia centrata sulla persona. Prospettive critiche*, Milano, Giuffrè.

– (1994a), *L'integrazione in Psicoterapia della Gestalt*, in Zerbetto R. (a cura di), *Psicoterapia della Gestalt. Per una scienza dell'esperienza*, Roma, Centro Studi Psicosomatica.

– (1994b), *La psicoterapia della gestalt. Teoria, metodo e tecniche*, Milano, Giuffré.

– (1997), *La psicoterapia d'integrazione strutturale. 1. Epistemologia*, Roma, Armando.

– (2000), *Diventare uomo. 2. L'antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale*, Roma, Armando.

BENEDETTI G. (1991), *Paziente e terapeuta nell'esperienza psicotica*, Torino, Boringhieri.

BERTALANFFY L. (1968), *Teoria generale dei sistemi*, Milano, Mondatori, 1973.

BICCARDI T., MANGO P. (2000), *Formare i formatori. Guida per i formatori e gli istruttori del settore giovanile*, Federazione Italiana Pallacanestro - Settore Giovanile.

BINSWANGER L. (1955), *Per un'antropologia fenomenologica. Saggi e conferenze psichiatriche*, Milano, Feltrinelli, 1989.

BOSS M. (1957), *Psicoanalisi e analitica esistenziale*, Roma, Astrolabio, 1973.

BUBER M. (1962), *Il principio dialogico ed altri scritti*, Milano, Edizioni San Paolo, 1993.

CASSIRER E. (1944), *Saggio sull'uomo*, Milano, Longanesi, 1968.

EKMAN P., FRIESEN W. V., ELLESWORTH P. (1972), *Emotion in the Human Face*, Pergamon, New York.
ELIADE M. (1963), *Mito e realtà*, Milano, Rusconi, 1974.
FALCO A., *Psicologia e basket*, Federazione Italiana Pallacanestro – Settore giovanile.
FRIJDA N. H. (1986), *Le emozioni*, Bologna, Il Mulino, 1990.
GADAMER H.G. (1955), *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 1983.
GIUSTI E. (1997), *Psicoterapie: denominatori comuni. Epistemologia della clinica qualitativa*, Milano, Franco Angeli.
GIUSTI E., IANNAZZO A. (1998), *Fenomenologia ed integrazione pluralistica. Libertà e autonomia di pensiero dello psicoterapeuta*, Roma, Edizioni Universitarie Romane.
GIUSTI E., MONTANARI C., MONTANARELLA G. (1995), *Manuale di psicoterapia integrata. Verso un eclettismo clinico metodologico*, Milano, Franco Angeli.
GUIDANO F. V. (1988), *La complessità del sé. Un approccio sistemico-processuale alla psicopatologia ed alla terapia cognitiva*, Torino, Boringhieri,.
JASPERS K. (1951), *Psicologia delle visioni del mondo*, Roma, Astrolabio, 1950.
KUHN T.S. (1970), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969.
LAING R.D. (1960), *L'io diviso*, Torino, Einaudi, 1969.
LORENZ K. (1963), *Il cosiddetto male*, Milano, Il saggiatore, 1983.
LOWEN A. (1958), *Il linguaggio del corpo*, Milano, Feltrinelli, 1982[4].
MERLEAU-PONTY M. (1945), *Fenomenologia della percezione*, Milano Il Saggiatore, 1972.
– (1959), *Saggio sulla libertà*, Milano, Il saggiatore, 1981.
MINKOWSKI E. (1933), *Il tempo vissuto*, Torino, Einaudi, 1971.
MORRIS C W. (1946), Segni , *Linguaggio e comportamento*, Milano, Longanesi, 1963.
NEISSER U. (1976), *Conoscenza e realtà. Un esame critico del cognitivismo*, Bologna, Il Mulino, 1981.
OLIVETTI BELARDINELLI M. (1991[3r]), *La costruzione della realtà come problema psicologico*, Torino, Bollati Boringhieri.
PETZOLD H. (1990), *Integrative Bewegung - Un Leibtherapie, Junfermann*, Padreborn.
– (1993), *Integrative Therapie. Modelle, theorien und methoden fur eine schudenu - bergreifende psychotherapie*, vol. 1, *klinische philosophie*.
POPPER K.R. (1959), *La logica della scoperta scientifica*, Torino Einaudi, 1981[5].
RICOEUR P. (1975), *La metafora viva*, Milano, Jaca Book, 1981.

Relazioni plenarie
I temi fondamentali